

PAPA FRANCESCO: RITORNIAMO A SPERARE



Papa Francesco in un suo ultimo libro intitolato: "Ritorniamo a sperare: la strada verso un futuro migliore", traccia con coraggio le linee per uscire positivamente da questa tremenda esperienza della pandemia. Ecco l'epilogo del testo che davvero ci può stimolare e orientare.

Forse ci domandiamo: e ora che cosa dovrei fare? Che posto potrei avere in questo futuro, e come faccio a renderlo possibile?

Mi vengono in mente due parole: **decentrarsi** e **trascendere**.

Guarda su che cosa sei centrato, e decentrati. Il compito è aprire porte e finestre, andare oltre. Quella che dobbiamo evitare è la tentazione di ruotare attorno a noi stessi.

Una crisi ti costringe a muoverti, **ma ci si può anche muovere senza andare da nessuna parte**. Nell'isolamento molti di noi lasciavano l'appartamento e l'edificio per comprare l'indispensabile o facevano il giro dell'isolato per sgranchirsi le gambe. Ma poi rientravamo nel luogo in cui eravamo prima, come un turista che va al mare o in montagna per una settimana di riposo, ma poi torna al solito ritmo asfissiante. Si è spostato, ma di lato, per poi tornare al punto di partenza.

Per contrasto mi piace **l'immagine del pellegrino**, colui che si decentra e così può trascendere. Esce da sé, si apre a un nuovo orizzonte, e quando torna a casa non è più lo stesso, e nemmeno casa sua sarà più la stessa. **Questo è un tempo di pellegrinaggi**.

Esiste un tipo di avanzata che ti incapsula, come accade nel mito greco del labirinto in cui si addentra Teseo. Nel mito greco, Arianna dà a Teseo un gomito di filo affinché possa ritrovare l'uscita. A noi, per superare la logica del labirinto, per decentrarsi e trascendere, è stata data **la matassa della nostra creatività**. Il dono di Arianna è lo Spirito che ci chiama fuori da noi stessi, lo "strappo del filo" di cui parlava G.K.Chesterton nei racconti di padre Brown. Sono gli altri, attorno a noi, che come Arianna, ci aiutano a trovare vie di uscita, a dare il meglio di noi stessi.

Il peggio che possa accaderci è restare a guardarci allo specchio, intontiti da tanto girare attorno senza mai uscire dal labirinto. Per venire fuori è necessario abbandonare la cultura "selfie" e andare incontro agli altri: guardare gli occhi, i volti, le mani e le necessità di quanti ci stanno attorno, ed è così che riusciremo a scoprire anche i nostri volti, le nostre mani piene di possibilità.

Una volta che sentiamo quello "strappo del filo" ci sono molti modi per uscire dal labirinto. In comune hanno tutti la consapevolezza che ci apparteniamo a vicenda, che facciamo parte di un popolo e che il nostro destino è intrecciato a un destino comune.

Asseconda lo strappo, lasciati spostare, lasciati mettere in discussione. Forse grazie a un gruppo di persone di cui hai sentito parlare al telegiornale o che conosci nel tuo quartiere, la cui storia ti ha commosso. Forse a chiamarti sarà una residenza per anziani, un centro per rifugiati, un progetto di rigenerazione ecologica. O ad avere bisogno di te, magari, sono le persone più vicine a casa tua. Quando senti lo strappo, fermati e prega. Leggi il Vangelo, se sei cristiano. O fai spazio dentro di te e ascolta. **Apri... decentrati... trascendi**.

E poi **agisci**. Chiama; vai a vedere; offri il tuo servizio. Dì che non sai niente di quello che fanno, ma che forse puoi dare una mano. Di' che vorresti contribuire a far parte di un mondo diverso e hai pensato che quello potrebbe essere un buon punto di partenza.

Voglio concludere con una poesia che ha letto quando ero in isolamento. Me l'aveva inviata un amico dall'Argentina. Dell'autore non si sapeva molto; poi ho scoperto che è un attore e comico cubano. Quando ho parlato al telefono con **Alexis Valdés**, mi ha detto di aver scritto **Esperanza** tutta di un fiato, senza cambiare una parola, quasi che Dio stesse usandolo come un canale. È diventata virale, ha commosso molti, e anche me. Illustra il percorso verso un futuro migliore che ho cercato di esprimere in questo libro. Lasciamo che siano la poesia e la sua bellezza ad avere l'ultima parola; una poesia che può aiutarci a decentrarci e a trascendere affinché abbiamo vita.

Esperanza

<p>Quando passerà la tempesta e le strade si saranno placate e saremo i sopravvissuti di un naufragio collettivo, con il cuore in lacrime e il destino benedetto ci sentiremo felici soltanto per essere vivi. E daremo un abbraccio al primo sconosciuto lodando la fortuna che c'è ancora un amico. E poi ricorderemo tutto quello che abbiamo perduto e finalmente impareremo tutto ciò che non avevamo mai imparato. E non invidieremo più perché tutti hanno sofferto. E non saremo inerti ma più compassionevoli. Ciò che appartiene a tutti varrà di più di tutto quanto ci eravamo procurati.</p>	<p>Saremo più generosi e molto più coinvolti. Capiremo quanto sia fragile essere vivi. Suderemo empatia per chi c'è e per chi se n'è andato. Ci mancherà il vecchio che chiedeva un euro al mercato, non ne hai mai saputo il nome, ma era sempre al tuo fianco. E forse quel povero vecchio era il tuo Dio travestito. Ma non gli hai mai chiesto il nome, eri sempre di fretta E tutto sarà un miracolo e tutto sarà un patrimonio e rispetteremo la vita, la vita che abbiamo guadagnato. Quando passerà la tempesta ti chiedo Dio, con vergogna, di rifarci migliori, come ci avevi sognati.</p>
---	--